Il potere della notizia: scandali ed economia

*Bologna, 12 aprile 2016*

*Introduzione*

“Sul suo conto personale ci finivano persino i soldi dell’8xmille, quelli destinati alla costruzione di chiese, ospedali e scuole”.

“Il religioso pare abbia raggirato più di 300 persone, tra cui molti anziani, a cui avrebbe chiesto soldi per la sua fondazione umanitaria. Peccato, però, che quelle donazioni non siano mai arrivate ai bisognosi”.

“Secondo le accuse, esisterebbe un sistema illecito attraverso il quale sono stati indebitamente sottratti ingenti fondi della diocesi, che erano destinati a iniziative benefiche e caritatevoli, tra cui cospicue somme raccolte per le adozioni a distanza, nonché contributi erogati da Enti pubblici per la realizzazione di progetti di carattere sociale”.

“Con artifici e raggiri si è approfittato, quale ministro del culto, del rapporto di fiducia…”.

“Ho commesso l’errore di essermi fidato. Mi erano stati prospettati investimenti da coniugare alla nostra attività benefica. Pensavo che avremmo potuto fare ancora di più e meglio”.

Ho scelto di iniziare la nostra mattinata sfogliando rapidamente con voi alcuni passaggi di articoli apparsi di recente su quotidiani a diffusione nazionale. Nel commento di uno di questi – a seguito di un episodio di sottrazione da parte di un sacerdote di soldi destinati alla carità – con semplicità ci viene consegnata una precisa chiave di lettura: “Si è travolti da un senso di smarrimento nell’accorgersi che a far sparire le galline dal pollaio non sono più le volpi, ma i guardiani”. Eppure, come è poi emerso, “qualcuno dentro la Chiesa sapeva, ma come al solito ha preferito soffocare lo scandalo nella speranza che non scoppiasse”.

Davanti alle notizie di scandali, lo smarrimento è, quindi, duplice: da una parte perché a tradire la fiducia è proprio il pastore; dall’altra, perché il suo farsi mercenario ha trovato una copertura complice, ben poco attenuata nella sua responsabilità dal nobile scopo che l’ha generata, ossia la speranza di evitare in tale modo una pubblicità dannosa per la Chiesa.

In realtà, proprio questo clima di sconcerto getta un riflesso pesante non tanto o solo sull’aspetto economico – su ciò che attiene a bilanci e rendicontazioni – quanto sull’immagine stessa della Chiesa. Al riguardo, la società incaricata dal Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica di monitorare il sentimento dell’opinione pubblica, negli ultimi mesi del 2015 ha fotografato una sensibile caduta di quello che tradizionalmente era un giudizio positivo verso l’operato della Chiesa, con la conseguente diminuzione della propensione a scegliere la Chiesa cattolica nella firma dell’8xmille. Si parla di “non firma”, in quanto la sfiducia nei confronti della nostra Chiesa non porta a veder crescere la propensione a scegliere in alternativa lo Stato o altre confessioni religiose. La delusione allontana dal riconoscersi parte, dall’appartenere.

 *I panni sporchi non più in casa*

“Come al solito qualcuno ha preferito soffocare lo scandalo nella speranza che non scoppiasse”. Torno su queste parole, in quanto non stigmatizzano soltanto un comportamento riprovevole: per rovescio, ci consegnano anche quanto la cultura odierna sia attraversata da attese ed esigenze sempre maggiori di trasparenza. In un tempo in cui si sono accelerate enormemente l’intensità e la rapidità dell’informazione, grazie alle nuove tecnologie, allo sviluppo della Rete e dei social network, tale richiesta è diffusa e investe in maniera specifica la Chiesa.

Come mi raccontava p. Federico Lombardi[[1]](#footnote-1), direttore della Sala Stampa della Santa Sede, sono esigenze che nemmeno immaginavamo fino a un recente passato, nel quale era condivisa una cultura della riservatezza, che effettivamente in certi casi diventava anche di occultamento. Quella mentalità – che faceva dire, ad esempio, che “i panni sporchi si lavano in casa” – è stata spazzata via: la cultura attuale stenta a cogliere una positività nel segreto e nella riservatezza, non li coltiva né li favorisce. Se ieri si poteva facilmente distinguere tra vita pubblica (palcoscenico) e vita privata (backstage), oggi il privato è isibito con disinvoltura – come accennava ieri sera Elisa Manna parlando dei social network – merce di scambio veicolato in storie finalizzate a suscitare interesse, a essere riconosciuti e “seguiti” in Rete… Più questo processo avviene, più viene considerato normale. Con questo, non si intende nemmeno negare che questa nuova sensibilità sia priva di valori: nelle questioni che riguardano sia gli abusi sessuali su minori da parte di membri del clero, sia la legalità nell’attività economica e finanziaria, l’evoluzione culturale della società – unita agli interrogativi posti dai media – ci ha portato a maturare in fretta nella comprensione e, quindi, nel coraggio di dover dare conto anche di situazioni imbarazzanti o negative. Oggi, per quanto attiene alla sfera della moralità e della legalità, è necessario – giocoforza – essere pronti e propositivi nel dire la verità. E, del resto, è sotto gli occhi di tutti il forte impegno della Chiesa per un’informazione corretta e obiettiva, attenta a dare ragione delle prese di posizione di Vescovi, di linee guida e di normative. Per esemplificare, basterebbe prendere in mano due recenti comunicati, rispettivamente della diocesi di Milano (ambito morale sessuale) e di quella di Vicenza (ambito etica sociale e finanziaria).

Per la Chiesa questo è un banco di prova, che comporta spesso un sofferto cammino di purificazione; è criterio di credibilità, per cui bisogna essere in grado di non avere nulla da nascondere, forti di una testimonianza che si qualifica per il rigore, la coerenza, il rifiuto di ogni ipocrisia e doppiezza. Perché, se è pur vero che dobbiamo stare attenti a non trasformare la stessa trasparenza in un assoluto – in alcuni ambiti, infatti, è lo stesso rispetto del cammino ecclesiale a richiedere che alcune fasi siano protette, custodite e accompagnate con la necessaria discrezione – attorno a questioni morali ed economiche un senso di nascondimento non si può giustificare in alcun modo: va superato senza esitazioni.

*L’8xmille, sinonimo di Chiesa cattolica*

La pressione mediatica, con le sue richieste incalzanti, ha contribuito a farci passare da un atteggiamento di difesa a una cultura attiva della prevenzione. Questa via, a cui come abbiamo visto è appesa la credibilità della Chiesa, oggi è resa ancora più obbligata dall’insorgere di alcuni fatti nuovi.

Mi riferisco, in particolare, al rilievo assunto anche a livello mediatico dagli interventi della Corte dei Conti in merito al sistema dell’8xmille. In realtà, andrebbe riconosciuto che le critiche della Corte hanno come prima destinataria la pubblica amministrazione dello Stato; non mancano, comunque, riflessi significativi anche nei confronti delle confessioni religiose e specialmente della Chiesa cattolica.

Tornando sui giornali, un titolo per tutti (e non certo il più aspro): “La denuncia dei magistrati contabili: 8xmille, pochi controlli, Chiesa favorita”.

La relazione della Corte dei Conti del 28 novembre 2014[[2]](#footnote-2) parla di una mancanza di trasparenza e di un uso distratto dei fondi, rispetto alle finalità previste dalla legge. Ripeto: l’accusa è essenzialmente rivolta allo Stato, ma – come sottolinea puntualmente Paolo Cortellessa – “poiché nell’immaginario collettivo l’8xmille è la Chiesa cattolica, i giornali che hanno ripreso le notizie hanno parlato di scarsa trasparenza della Conferenza Episcopale Italiana”[[3]](#footnote-3).

Altre criticità vengono messe in evidenza nel novembre 2015 da una nuova relazione della stessa Corte dei Conti[[4]](#footnote-4), dove si lamenta un eccesso di spot finanziati dalla Chiesa con il rischio di “distogliere fondi da finalità proprie”. Non solo: giudica “eccessive” le entrate della Chiesa cattolica, arrivando a scrivere che “il cospicuo intervento finanziario dello Stato disegnato dall’8xmille ha contribuito a un rafforzamento economico senza precedenti della Chiesa italiana”. Viene anche contestato il meccanismo delle scelte non espresse, come pure l’assenza di controlli, a partire da quelli sui fondi destinati alla CEI, rispettivamente per il sostentamento del clero, le esigenze di culto e gli interventi caritativi.

Tra i passaggi della relazione, che sono indice del clima culturale che respiriamo, vi propongo emblematicamente il seguente: “In un periodo di generalizzata riduzione delle spese sociali a causa della congiuntura economica, le contribuzioni a favore delle confessioni continuano a incrementarsi, senza che lo Stato abbia provveduto ad attivare la procedura di revisione di un sistema che diviene sempre più gravoso per l’erario”.

Se a questi rilievi che ci arrivano, per così dire, dall’esterno, si aggiungono alcuni episodi di cattiva gestione da parte di ecclesiastici – le notizie da cui siamo partiti poco fa – il quadro si fa completo.

*Linee di rigore*

È in questa luce che – come Segreteria Generale della CEI – si sta lavorando alacremente per rendere ancora più trasparenti le procedure di erogazione di contributi a favore di Enti e iniziative, che riguardano principalmente il Servizio Nazionale per l’edilizia di culto, l’Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e il Servizio per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo.

Lo scorso mese la Presidenza della CEI e il Consiglio Episcopale Permanente hanno messo a punto alcuni criteri essenziali per confermare e rafforzare le linee di rigore finora adottate. Sul piano della comunicazione si è scelto di presentarle ai media in conferenza stampa[[5]](#footnote-5) per voce del Segretario generale, Mons. Nunzio Galantino. Riguardano essenzialmente:

* la corrispondenza della richiesta di contributi con le finalità dei fondi 8xmille previste dalla legge 222/85;
* la valenza ecclesiale del progetto per cui si richiede l’intervento e sul quale è acquisito il parere dell’Ufficio della Segreteria Generale competente per materia;
* il bilancio preventivo e consuntivo della realtà richiedente, a comprova di solidità etica ed economica;
* la descrizione del progetto, delle finalità e degli obiettivi; il piano economico di finanziamento e sostenibilità;
* la definizione dei soggetti compartecipanti a livello di finanziamento, con esplicitazione degli impegni fattivi da parte di ciascuno: in linea ordinaria, infatti, le erogazioni devono prevedere una compartecipazione economica dell’ente beneficiato, al fine di sollecitare, in una sana ottica di sussidiarietà, l’iniziativa responsabile dei diversi soggetti coinvolti;
* la necessità della rendicontazione in itinere;
* infine, l’esibizione di documentazione (articoli a mezzo stampa, radio, televisione, web, targhe, logo…) attestante che la realtà destinataria del contributo ne ha fatto conoscere la provenienza, citando esplicitamente i fondi 8xmille che i cittadini destinano alla Chiesa cattolica.

*Da inquietante a inquieta*

È consapevolezza ormai acquisita quella di dover rendere conto con chiarezza delle questioni amministrative legate alle nostre realtà ecclesiali. Non si tratta soltanto di gestire i beni in maniera corretta e onesta, ma anche di comunicarlo in maniera lineare e da tutti verificabile. È una trasparenza che dice un modo di essere Chiesa; Chiesa che, come ricorda il Concilio, “si serve di beni temporali nella misura che la propria missione richiede”[[6]](#footnote-6); Chiesa che chiama anche in questo ambito alla corresponsabilità e all’esercizio concreto della partecipazione, a partire da quegli strumenti che sono il Consiglio pastorale e quello per gli Affari economici. E la vostra stessa presenza, il vostro generoso servizio di incaricati diocesani per il Sovvenire, non va forse in questa medesima direzione? Con il vostro modo di operare contribuite a costruire Chiesa, a generare fiducia e volontà di condivisione tra la gente, che si riscopre maggiormente consapevole e motivata nei confronti delle esigenze della comunità. Come evidenziava ieri Mons. Donato Negro, aprendo il nostro Convegno, queste esigenze parlano se ci mettiamo in ascolto della realtà – “carne di Cristo” –: ci impegnano a riconoscere e servire il Signore “nel povero sulla strada, nella donna impaurita sul barcone che affonda, nel bambino in balia del mare”. Ricordarlo nel momento in cui – oggi – i quotidiani aprono con la notizia che sono iniziati i lavori per costruire un muro, una barriera anti-migranti, al Brennero è due volte doveroso, anche per non lasciare solo Papa Francesco nella sua visita di sabato prossimo a Lesbo. Nella misura in cui sapremo accostare il vangelo di Gesù con la verità dei nostri vissuti reali, con il nostro impegno comunitario, con le mediazioni culturali necessarie – cito ancora parole di Mons. Negro – troveremo la via per un umanesimo della misericordia che scriverà pagine nuove, diverse; pagine di vita, di speranza; pagine di cui, specie nel tempo in cui la notizia rilancia lo scandalo, c’è davvero fame.

Non per nulla i nostri Vescovi nel 2008 – in occasione del ventesimo anniversario dell’effettiva introduzione del nuovo sistema – ringraziavano “credenti e non credenti, praticanti e non praticanti, accomunati dalla stima nei confronti della Chiesa e del modo in cui essa utilizza per il bene di tutti le risorse di cui dispone”[[7]](#footnote-7).

La spinta data in questa direzione da Papa Francesco è inequivocabile: contribuisce a scuotere da eventuali ritardi, a superare resistenze residue e ad affrontare in maniera fiduciosa e determinata anche le difficoltà.

Vorrei concludere tornando sulla prima pagina di un quotidiano laico, leggendo con voi il passaggio finale di un commento che, mentre ci bastona, riconosce comunque l’impossibile proporzione tra qualche albero che cade con fragore e la realtà silenziosa di una foresta che cresce: “Ci lamentiamo da anni di una classe politica impresentabile. Però, tra pedofili, ladri, crapuloni e venditori di indulgenze, non è che quella ecclesiastica se la passi molto meglio. Con buona pace dei tanti preti perbene – e, aggiungo io, di tanti laici – che ogni giorno mandano avanti la baracca”.

Incontri come quello a cui le nostre giornate danno vita contribuiscono a vincere i motivi di inquietudine che impoveriscono la Chiesa, per renderla invece sanamente e semplicemente “inquieta”. Appunto come la vorrebbe Papa Francesco.

d. Ivan Maffeis

 *Sottosegretario CEI*

1. I. Maffeis, *Cronisti dell’invisibile. Informazione religiosa, 15 professionisti si raccontano*, Áncora 2015, pp. 132-ss. [↑](#footnote-ref-1)
2. *Deliberazione* n. 16/2014/G. [↑](#footnote-ref-2)
3. P. Cortellessa, *La mia scelta. 8xmille alla Chiesa cattolica ieri e oggi*, Quaderni del Sovvenire, 2016. [↑](#footnote-ref-3)
4. *Deliberazione* n. 8/2015/G. [↑](#footnote-ref-4)
5. La conferenza stampa si è svolta il 18 marzo 2016 a Roma, presso la Radio Vaticana. [↑](#footnote-ref-5)
6. *Gaudium et Spes*, 76. [↑](#footnote-ref-6)
7. CEI, *Sostenere la Chiesa per servire tutti*, 2008, 1. [↑](#footnote-ref-7)